

## ROMANO FERRARI ZUMBINI

Bruno Capponi, *Il concorso*, Novecento Editore, Milano 2014, 184 pagg.

Questo non è un libro ordinario, ancorché scritto da un professore ordinario. Insomma, per dirla con altre parole, non è un libro normale. Invece - per dirla con una parola cara ad un altro professore, ma di Basilea, morto nel 1900 - è dinamite.

La lettura infatti dovrebbe essere limitata ad una ristretta cerchia di persone. Ma la limitazione andrebbe operata non sulla base dell'età, bensì del grado accademico acquisito: insomma, ne è consigliata la lettura solo a chi è già professore di ruolo. Altrimenti, per chi non ha ancora conseguito la pienezza della dignità accademica, ci si espone al rischio di un forte turbamento e di irreparabili effetti sulla vocazione di studioso.

Questo romanzo è, tuttavia, un atto d'amore. D'amore verso il mondo universitario; un mondo, questo, che talora, essendo composto da esseri umani, si indirizza verso strade sbagliate. E l'amore dell'A. viene esplicitato attraverso un gioco sottile di surrealità *à la Buñuel* che, incastonandosi l'una nell'altra, portano ad un effetto bivalente, di pura ilarità e di sincero spavento per la perversa raffinatezza dei passaggi procedurali nell'*iter* del concorso universitario per una materia immaginaria (e non priva di un suo fascino ... se esistesse)!

E' un libro crudo, dallo stile avvincente: sembra di entrare nelle aule della Commissione giudicatrice e di assistere alle telefonate. E' un libro dal ritmo espositivo vivido (forse il linguaggio talora trascende); è un libro che esprime il dolore di un vero studioso che soffre per un'Accademia, talora distolta per giochi di potere (e/o di apparente potere) da quello che invece ne è il *core-business*, la didattica e la ricerca.

Con aspra ironia - che ricorda certi film di Mario Monicelli - l'Autore lancia un appello, affinché l'università non sia solo quel che egli sarcasticamente descrive. Anche un suo collega di materia - qualche decennio fa - nobilitò l'università con una rimarchevole attività di scrittore (con "Il giorno del giudizio"). E attualmente anche pubblicisti (come Alfonso Celotto) ricorrono al romanzo per lanciare messaggi.

In conclusione, Bruno Capponi lancia un messaggio di speranza: raffigura un mondo peggiore di quanto non sia, auspicando che diventi migliore di quello che è.